

# Cittadinanza globale versus (dis)ordine mondiale. Un'analisi critica

Marta Picchio

*For a long time, the reflection on the theme of global citizenship has interested institutions and intellectuals committed to give answers to humanitarian crises. The primary purpose of this essay is to give back a realistic image of rights' denial. The second purpose of this essay is to inquiry about the dynamics which give rise to global inequalities. At last our aim is to show the first real occurring signs of change in the global geopolitical panorama. The most evident result of this change is the more and more important role of the continental and supranational unions which are helping us to build the global citizenship; the second element regards the activities concerning the Global Citizenship Education (GCED); the third change has to do with the massive programs and donations from the nonprofit organization (NPO); the fourth and last evidence is all what concerns the newborn Fourth Industrial Revolution and the potential of technological innovations.*

## Niente di più, niente di meno

Il 27 aprile 2015, pochi giorni prima l'apertura di *Expo*, è stata presentata la *Carta di Milano*: «uno strumento di cittadinanza globale che afferma il diritto al cibo come diritto umano fondamentale». Questo l'*incipit*: «Noi donne e uomini, cittadini di questo pianeta, sottoscriviamo questo documento»<sup>1</sup>. Tradotta in 19 idiomi, la *Carta* è stata firmata da istituzioni, organizzazioni e da un milione e mezzo di cittadini<sup>2</sup>. Ma vi è stato anche chi ha scelto di non siglarla, spinto da motivazioni diverse che possiamo riassumere nel commento di *Caritas Internationalis*: «non si sente la voce dei poveri, né di quelli del Nord né di quelli che vivono nel Sud del pianeta»<sup>3</sup>.

<sup>1</sup> Per il testo e i suoi documenti preparatori: <http://carta.milano.it>. Una riflessione sempre attuale sui diritti umani, è quella di Antonio Cassese (2006), da integrare con Hans Joas (2014).

<sup>2</sup> Dato diffuso il 31 ottobre, a chiusura della manifestazione: [www.expo2015.org/rivivi-expo](http://www.expo2015.org/rivivi-expo).

<sup>3</sup> Comunicato stampa ([www.osservatoreromano.va/it/news/non-si-sente-la-voce-di-chi-ha-fame](http://www.osservatoreromano.va/it/news/non-si-sente-la-voce-di-chi-ha-fame)).

Altri soggetti, coinvolti nella stesura del documento fin dalle prime battute, ne hanno denunciato l'incedere paludato, forse per non urtare alcune (determinate?) sensibilità. Un lessico diplomatico, che affiora quando la *Carta* è definita uno *strumento* (evocandone una fisionomia operativa) e subito dopo un *manifesto* (seppure concreto e attuabile, chiosano *in corner* gli estensori)<sup>4</sup>. Ma le 'feluche' di *Expo 2015*, hanno smesso l'*habitus* dello scrittore in punta di penna, quando, nella *Carta*, è stata chiamata in gioco la *vexata quaestio* della cittadinanza globale<sup>5</sup>. E dopo averla presentata come uno *strumento di cittadinanza* firmato dai *cittadini del mondo* (*scripta manent*), gli estensori hanno eliminato dal testo qualsivoglia riferimento alla cittadinanza.

Consegnata a Milano al segretario generale delle Nazioni Unite il 16 ottobre 2015, durante la Giornata mondiale dell'alimentazione e del 70° anniversario FAO, la *Carta* non approderà alla discussione dell'Assemblea generale<sup>6</sup>. Al momento di firmarla, Ban Ki-moon ha rivolto alle nazioni una domanda che appare una dichiarazione d'impotenza: «Io chiedo ai leader come spiegano il fatto di avere tanti soldi per distruggere la gente, e uccidere invece di proteggere. Perché non investono in cibo e agricoltura?».

Una risposta non arriverà al diplomatico sudcoreano e anche l'*Agenda ONU 2030*<sup>7</sup>, difficilmente centrerà il suo *millenium goal*, perché le ore scorrono veloci per gli affamati (800 milioni gli affamati, 2 miliardi i malnutriti), rispetto alle lentezze di una politica disattenta e confusa, sebbene l'impegno di cancellare fame e povertà entro il 2030 non ammetta di perdere un secondo o di lesinare un centesimo<sup>8</sup>.

<sup>4</sup> Sintetizza il dibattito intorno alla *Carta*: [www.ilfattoquotidiano.it/2015/10/31/expo-2015-la-carta-di-milano-che-divide-afferma-diritto-al-cibo-nessun-obiettivo-concreto-su-riduzione-sprechi/2176678](http://www.ilfattoquotidiano.it/2015/10/31/expo-2015-la-carta-di-milano-che-divide-afferma-diritto-al-cibo-nessun-obiettivo-concreto-su-riduzione-sprechi/2176678).

<sup>5</sup> Per una lettura introduttiva della riflessione sulla cittadinanza globale: Greblo 2014. Nel dibattito politico e sociale degli ultimi anni, l'idea di una cittadinanza che si proietti al di là dei confini dello Stato-nazione, ha assunto denominazioni diverse e articolate accezioni, non equivalenti tra loro: cittadinanza globale; cittadinanza sovranazionale; transnazionale; post-nazionale; fino al concetto, tipico del cosmopolitismo liberale, di cittadinanza universale. Solo in quest'ultimo caso, è palese l'adesione a un ideale universalistico. Nelle altre accezioni il tratto comune è il riconoscimento del carattere trans-territoriale (globalizzato) della vita politica e sociale, che dovrebbe alimentare forme di cittadinanza in cui 'il diritto ad avere diritti' non sia più associato unicamente all'appartenenza a uno Stato sovrano (Greblo 2014: 1103-1104).

<sup>6</sup> Il video del seminario *Food security in the post 2015 agenda: The Milan Charter in the context of the new Global Partnership for Sustainable Development*, è online: <http://webtv.un.org/watch/food-security-in-the-post-2015-agenda-the-milan-charter-in-the-context-of-the-new-global-partnership-for-sustainable-development/4512075051001#full-text>.

<sup>7</sup> L'accordo contempla 17 temi principali e 169 *target*: <https://sustainabledevelopment.un.org/post2015/transformingourworld>.

<sup>8</sup> Osserva il fenomeno, *The Global Hunger Index* ([www.ifpri.org](http://www.ifpri.org)): IFPRI 2015. Una risorsa imprescin-

Sostenuta dal motto *Nutrire il Pianeta, Energia per la Vita*, la rassegna milanese poteva essere la prima *agorà* della *polis* mondiale, dove avviare il dibattito sul viaggio verso il 2030. Ma è vieppiù chiaro come *Expo 2015*, annegato dentro sei mesi di eventi, dichiarazioni, giochi e *after-hours*, non abbia veleggiato neanche verso gli approdi più agevoli. Tra questi, la lotta allo spreco alimentare (1,3 miliardi di tonnellate annue), per la quale non è stato siglato alcun impegno o protocollo vincolante, nonostante gli attori sovranazionali condividano da tempo la strategia di contrasto: riduzione dello spreco alla fonte, riutilizzo, riciclo e recupero, re-distribuendo il cibo edibile alle persone, agli animali e infine all'industria<sup>9</sup>.

A Milano, fuori e dentro i padiglioni griffati di *Expo 2015*, è andata in scena la sperequazione che impera sulla filiera alimentare: i micro-produttori, custodi della terra, eredi delle tradizioni, deboli di fronte alle crisi ambientali e dei prezzi; le multinazionali, che governano con mano tentacolare gli ecosistemi agricoli e i nodi linfatici della rete produttiva, logistica e commerciale<sup>10</sup>. La geopolitica del cibo, beffardamente, nell'anno di *Expo*, ha vissuto una delle stagioni più dolorose, della quale l'opinione pubblica e le scienze sociali hanno avuto una percezione limitata, se non nulla. Il *climate change* nel 2015 ha inasprito la sua gabella, taglieggiando *in primis* gli stati africani, nonostante le scorte di cereali e di semi oleosi abbiano toccato il record trentennale: 455 milioni di tonnellate<sup>11</sup>. Quest'abbondanza è rimasta invischiata nel matrimonio ferale tra la sovra-produzione, e la riduzione al minimo dei costi di trasporto marittimo dei carichi *dry-bulk*<sup>12</sup>, collassando i prezzi di grano, soia e mais, e con loro le economie deboli<sup>13</sup>.

La *Carta di Milano* non ha additato, con forza pari alla gravità del problema, le distorsioni che affidano il destino del cibo agli stessi venti dominanti

dibile, è il volume scritto dal giornalista argentino Martín Caparrós (2015). L'autore ha raccontato la realtà della fame a oriente e occidente, indagando su siccità, povertà estrema, guerre, emarginazione, speculazioni, colpevoli disattenzioni. Da integrare con: van der Ploeg 2009 e Berry 2015.

<sup>9</sup> Sugli sprechi: Varese 2015. La FAO, l'*International Fund for Agricultural Development* (IFAD) e il *World Food Programme* (PAM), hanno varato un progetto congiunto ([www.wfp.org](http://www.wfp.org) e [www.fao.org](http://www.fao.org)).

<sup>10</sup> Affronta la complessità agricola, il sociologo olandese Jan Douwe van der Ploeg (2015).

<sup>11</sup> Monitora produzione e consumo dei cereali: l'*International Grain Council*, (IGC): [www.igc.int](http://www.igc.int).

<sup>12</sup> Il 10 febbraio 2016 il *Baltic Dry Index* ha toccato il minimo storico. Il BDI monitora i costi dei cargo *dry* (merci non liquide), e *bulk* (materie prime o derrate sfuse): <http://www.balticexchange.com>.

<sup>13</sup> Per l'analisi FAO sui prezzi: <http://www.fao.org/news/story/it/item/382159/icode>. Il dollaro forte e la crisi del greggio, durante il 2016, determineranno una svolta storica negli scenari geopolitici: la Russia diventerà il primo esportatore di cereali, superando USA e Canada (<http://it.ibtimes.com/mercato-del-grano-la-russia-questanno-sara-il-primo-prodotto-re-1436989>).

che (non) regolano i mercati finanziari; piuttosto, è stata un ‘testimone muto’ del paradigma che governa questo inizio di secolo: il (dis)ordine. Come ha precisato con disarmante nitore il curatore della *Carta*, il filosofo Salvatore Veca: «la Carta è quello che è, è una Carta, niente di meno, niente di più»<sup>14</sup>.

### *Il ramo dell'albero*

La vacanza o la debolezza di regole e strumenti sovranazionali, di natura preventiva o difensiva, regolatori delle distorsioni che privano gli individui del diritto al cibo e all'acqua<sup>15</sup>, testimonia il peso soverchiante dell'individualismo nazionale, sul sentimento nobile e sul valore della solidarietà fra le nazioni<sup>16</sup>. *Every nation for itself*: non esistono più nazioni capaci di fornire pasti gratis, chiosa Ian Bremmer (2012), recuperando una metafora keynesiana.

La piramide che separa gli ultra-ricchi (UHNWI) dai poveri, ha raggiunto la vetta della torre di Babele<sup>17</sup>. L'autarchia politica e gli atteggiamenti reazionari dei ricchi verso i poveri, tra le nazioni come tra le persone, possono essere letti come manifestazioni della paura, dell'inquietudine alimentata e covata da coloro che entrano in contatto con il disagio sociale, emergente in ogni dove. Soldi e paura sono le forze cosmopolite del nostro tempo, glossa Giorgio Mascitelli<sup>18</sup>.

Il capitalismo neo-liberale sta tagliando il ramo su cui è appollaiato, con la distruzione delle dinamiche inclusive che lo sostenevano, afferma con amarezza Pierfranco Pellizzetti<sup>19</sup>. Nell'ultimo quarto di secolo, il valore della speculazione finanziaria ha surclassato quello della produzione e della vendita di

<sup>14</sup> Intervista rilasciata al periodico di studi sociali *Vita*: [www.vita.it/it/article/2015/12/23/diritto-al-cibo-e-cittadinanza-globale-intervista-con-salvatore-veca/137788](http://www.vita.it/it/article/2015/12/23/diritto-al-cibo-e-cittadinanza-globale-intervista-con-salvatore-veca/137788).

<sup>15</sup> FAO stima la perdita annua di 250 chilometri cubi di acqua e 1,4 miliardi di ettari di terra. Nel 2015 il PAM ha raggiunto 97 milioni di persone, in 80 paesi del mondo.

<sup>16</sup> Studiano la pervasività delle disuguaglianze: Sen 2013; Stiglitz 2014; Stojanovic 2014; Picketty 2014a; Deaton 2015.

<sup>17</sup> L'acronimo UHNWI (*Ultra-High Net Worth Individual*), identifica soggetti con disponibilità sopra i 30 milioni di dollari (10 milioni circa). Hanno suscitato scalpore i rapporti Oxfam: *Grandi disuguaglianze crescono* (gennaio 2016) e *Partire a pari merito: eliminare la disuguaglianza estrema per eliminare la povertà estrema* (ottobre 2015): [www.oxfamitalia.org/primo-piano/un-povero-mondo-di-pochi-ricchi](http://www.oxfamitalia.org/primo-piano/un-povero-mondo-di-pochi-ricchi). Per un commento, Andrea Baranes: (<http://sbilanciamoci.info/leconomia-delle-diseguaglianze>).

<sup>18</sup> «I flussi di paura sono perfettamente globali, o quanto meno continentali, a dispetto del localismo delle forze che si accingono a sfruttarli; mentre le poche forze che potrebbero contrastarli restano divise e ancorate a prospettive nazionali» (Mascitelli 2016, in [www.alfabeta2.it/2016/02/16/flussi-di-paura](http://www.alfabeta2.it/2016/02/16/flussi-di-paura)). Sul tema: Bauman 2014.

<sup>19</sup> Pellizzetti (2015), sociologo e saggista, è autore di un documentato *excursus* sulla disuguaglianza.

merci e servizi. L'epidermide economica e sociale globale s'è infettata di una malattia endemica<sup>20</sup>: la liquidità errante tra le piazze d'affari, reali e virtuali, iniettata nel sistema produttivo, ha attizzato una vampa devastante. Per massimizzare gli utili, remunerando il capitale, l'algoritmo perverso che regola il sistema finanziario ha imposto continui incrementi di volumi a costi decrescenti. Le merci a basso prezzo hanno saturato il pianeta, avviluppandosi intorno alla spirale che esaspera la disuguaglianza economica tra le nazioni, e di reddito tra gli individui: *Divided We Stand: Why Inequality Keeps Rising* (OECD 2011)<sup>21</sup>.

Per abbassare i costi, il sistema produttivo ha imboccato la via della contrazione dei salari reali e dell'aumento vorticoso dei ritmi di lavoro. Il 'furto' dei salari ha gettato olio sul fuoco del malessere sociale. Fiaccando il potere d'acquisto di beni e servizi primari, i consumi si sono ridotti, e il capitalismo neo-liberale ha reagito inasprendo la guerra senza frontiere ai costi di produzione e al *welfare*. I *working poors* sono in aumento preoccupante<sup>22</sup>. Nella più potente economia del pianeta, il *Supplemental Nutrition Assistance Program (food stamps)* sostiene circa 50 milioni di individui, ogni anno, per l'acquisto di generi alimentari (una quota significativa, se rapportata ai 320 milioni di abitanti degli Stati Uniti)<sup>23</sup>.

### Sans-papiers

La negazione dei diritti fondamentali, umani e di cittadinanza, è la leva suicida dello sviluppo. Il circolo vizioso che ha plasmato la stagnazione mondiale, mascherata con la fatua illusione di una crescita drogata dalla 'socializzazione' finanziaria<sup>24</sup>. Gli analisti che guardano con trepidazione ai segnali di

<sup>20</sup> La letteratura che studia le distorsioni del capitalismo globalizzato, è fecondata da molteplici approcci culturali, come testimoniano i lavori di: Gallino 2011; Acemoglu e Robinson 2013; Streeck 2014; Piketty 2014b; Klein 2015; Henry 2015; Sassen 2015.

<sup>21</sup> Per il testo: [www.oecd.org/social/inequality-and-poverty.htm](http://www.oecd.org/social/inequality-and-poverty.htm). Nella stessa risorsa, il rapporto: *Income Inequality. The Gap between Rich and Poor*; e la banca dati: *OECD Income Distribution Database (IDD): Gini, poverty, income, Methods and Concepts*: <http://www.oecd.org/els/soc/income-distribution-database.htm>.

<sup>22</sup> Sull'incidenza dei *working poors*, con salari sotto la soglia di sostentamento: Lestrade 2013; Saraceno 2015.

<sup>23</sup> Per statistiche e rapporti: [www.fns.usda.gov/snap/supplemental-nutrition-assistance-program-snap](http://www.fns.usda.gov/snap/supplemental-nutrition-assistance-program-snap).

<sup>24</sup> Seguendo il modello liberale statunitense, è ormai diffusa la vendita massiva di strumenti previdenziali (integrativi o sostituitivi di quelli pubblici) e di investimento pericolosi. Ha denunciato in modo incessante i rischi della finanza *socializzata*, Luciano Gallino (2011; 2013).

affaticamento dell'economia cinese, emersi nel corso del 2015<sup>25</sup>, così come gli studiosi di scienze sociali, raramente hanno computato sul piatto dei costi della bilancia cinese – accanto allo sfruttamento delle risorse naturali e ai danni ambientali – il fardello del disagio sociale, e della violazione dei diritti umani.

La formidabile *war-machine* produttiva cinese dell'ultimo quarto di secolo, è stata oliata dal seme corrotto del diritto di cittadinanza negato a oltre 400 milioni di lavoratori, applicando le regole che dal 1958 hanno governato la registrazione della residenza in Cina. Questo sistema (*Hukou*), per quarant'anni ha evitato lo spopolamento delle aree rurali, costringendo i cinesi a vivere nella città o nel villaggio di nascita, pena la perdita dei diritti connessi alla cittadinanza<sup>26</sup>. Quando è esplosa la crescita pirotecnica, i cinesi si sono riversati in massa (o sono stati deportati) verso le metropoli, alla ricerca di fortuna e benessere. Ingabbiati dentro l'*Hukou*, gli immigrati sono diventati cittadini di serie B; illegali, senza documenti personali e certificati familiari; vite e corpi da sacrificare agli infortuni e alle malattie; lavoratori senza diritti, sfruttati al limite della schiavitù, se non schiavi per debiti, ricattati dai loro aguzzinatori di lavoro (*bonded labour*)<sup>27</sup>. A tutto beneficio delle aziende, che hanno abbattuto i costi fissi di produzione, e dello Stato, che ha mantenuto la spesa per il *welfare* sulla linea di galleggiamento<sup>28</sup>.

<sup>25</sup> La Banca Mondiale stima nel 2016 un +6,7% per il PIL della Cina (significativamente più basso del trend degli ultimi anni) e un +2,9% per il mondo nel 2016. La Cina è impegnata nel lavoro di modernizzazione del suo sistema monetario ed economico. L'ultimo piano quinquennale interessa produzione, servizi, benessere e stili di vita, e prevede l'investimento di 1,7 trilioni di dollari. Utili gli studi online di: Nicola Lanceni ([www.economiaepolitica.it/politiche-economiche/europa-e-mondo/la-sfida-economica-cinese-e-la-programmazione-dello-sviluppo](http://www.economiaepolitica.it/politiche-economiche/europa-e-mondo/la-sfida-economica-cinese-e-la-programmazione-dello-sviluppo)); Alessia Amighini e Andrea Goldstein ([www.lavoce.info/archives/39513/la-cina-e-vicina-anche-quando-rallenta](http://www.lavoce.info/archives/39513/la-cina-e-vicina-anche-quando-rallenta)); Eswar Prasad ([www.ilpost.it/2016/01/10/errori-economia-cinese](http://www.ilpost.it/2016/01/10/errori-economia-cinese)). Per altre analisi, vedi il portale: [www.china-files.com](http://www.china-files.com).

<sup>26</sup> L'*Hukou* fu istituito nel 1958 per distinguere la popolazione rurale da quella urbana; i lavoratori delle comuni agricole da quelli delle unità di produzione (*danwei*) cittadine. I 400 milioni di migranti interni, sono stati privati dei benefici concessi ai loro colleghi nati in città: scuola, abitazione, assistenza medica, previdenza, col risultato di famiglie disintegrate e figli abbandonati ai nonni (Brødsgaard 2014). I migranti economici vivono prevalentemente negli *slum*. Il 70% lavora a Pechino, Shanghai, Zhejiang, Jiangsu, Guangdong e Fujan. I *padroni* si rifiutano perfino di sostenere le spese sanitarie degli incidenti, i mutilati senza assistenza sono oltre 8 milioni (fonte *China Labour Bulletin*: [www.clb.org.hk](http://www.clb.org.hk)).

<sup>27</sup> Sugli effetti sociali del debito: Horsley 2015.

<sup>28</sup> L'*Hukou* è stato abolito nel 2014, ma la restituzione dei diritti ai clandestini avverrà gradualmente e non in modo universale, perché le risorse per garantire loro il *welfare* non sono state accantonate, innescando il rischio d'implosione finanziaria per i sistemi previdenziali, sanitari e scolastico. Studiano lavoro e *welfare state* in Cina e India (2 miliardi e mezzo di abitanti totali): Blanpain 2014; Mukherji 2014; Vickers e Kumar 2015.

Lo sfruttamento dei lavoratori e la schiavitù, si annidano nelle pieghe più remote e invisibili dei cicli produttivi<sup>29</sup>; nel vortice dei semilavorati che viaggiano sulle *Box Boats*; nel ciclo virale delle materie prime, la cui origine è complicato tracciare, tanto è intricata la rete dei sub-fornitori<sup>30</sup>. La schiavitù moderna non è palese come quella antica, ma coinvolge più vittime, sottolinea il magnate-filantropo australiano Andrew Forrest<sup>31</sup>. L'*International Labour Organization* stima 21 milioni di schiavi di fatto, tra questi 5 milioni di bambini<sup>32</sup>.

Di quali diritti di cittadinanza vogliamo parlare per questa enormità di persone? E per gli oltre 700 milioni di poveri, sopravvissuti, nel 2015, con meno di due dollari al giorno<sup>33</sup>?

Il lavoro di ricerca di Abhijit Banerjee e Esther Duflo, economisti dell'*Abdul Latif Jameel Poverty Action-Lab*, ha documentato con evidenza empirica l'impatto dell'economia della povertà<sup>34</sup>: il terzo sistema economico mondiale, accanto a quello finanziario e produttivo. Il complesso delle scienze sociali, politiche, economiche e statistiche, è in evidente disorientamento culturale e metodologico, nel tentare di far luce sul crocevia d'interessi, ingiustizie, violenze e drammi, che popolano il (dis)ordine mondiale. Paradossalmente, per studiare l'economia della povertà, basterebbe seguire i flussi dei rifiuti e dello spreco che, come una marea impietosa, inondano i luoghi simbolo del degrado sociale e civile mondiale: gli *slum*<sup>35</sup>.

Lo *slum* è il luogo dove è problematico garantire, a chi vi abita, l'accesso all'acqua, ai servizi igienici, e a un alloggio con uno spazio vitale minimo, non pericoloso (anche a fronte dei rischi climatici). Neza-Chalco-Itza (Messico, 4 milioni di vite), Kibera (Kenya, 2,5), Orangi Town (Pakistan, 1,8), Manshiet (Egitto, 1,5), Khayelitsha (Sud Africa, 1,2), o Dharavi (India, 1,5), per ricorda-

<sup>29</sup> Oscura e complessa da indagare, è la negazione dei diritti nel lavoro minorile: Humbert 2009.

<sup>30</sup> Sul lavoro mondiale, il rapporto *International Labour Organization* ([www.ilo.org](http://www.ilo.org)) (ILO 2015). Su lavoro e violazione dei diritti: Bonfanti 2012; Zamora *et al.* 2014.

<sup>31</sup> Forrest è il quarto estrattore di ferro al mondo. La sua *Minderoo Foundation* sostiene la *Walk Free Foundation*, che sviluppa ricerche sulla disuguaglianza: [www.walkfreefoundation.org](http://www.walkfreefoundation.org).

<sup>32</sup> Su questa piaga: Nocifora (2014) e: [www.scienceforpeace.it](http://www.scienceforpeace.it). Il *Global Slavery Index* studia la schiavitù in 167 paesi (il 61% dei casi è in soli 5 paesi): [www.globalslaveryindex.org](http://www.globalslaveryindex.org).

<sup>33</sup> Fonte Banca Mondiale, *Rapporto 2015*, in cui viene aumentata la soglia di povertà estrema, da un 1.25 a 1.90 dollari giornalieri, con una stima, per il 2015, del 9,6% della popolazione mondiale (<http://data.worldbank.org/topic/poverty>). I *working poors*, testimoniano come sia più efficace studiare il reddito minimo vitale, valutandone la fisionomia economica, statistica e sociale, dentro contesti omogenei. Sul tema: Greenbaum 2015; Hulme 2015.

<sup>34</sup> Banerjee e Duflo 2011. Il centro di ricerca J-PAL, è parte del *Massachusetts Institute of Technology* (MIT): [www.povertyactionlab.org](http://www.povertyactionlab.org).

<sup>35</sup> Sugli *slum*: Petersen 2013; Staid 2015.

re gli *slum* più popolosi, sono discariche a cielo aperto, ghetti dove confinare il disagio, ammassandovi i rifiuti e lo spreco vomitato dagli insediamenti urbani.

Le *governance* locali e internazionali sono impotenti, non esiste una strategia sovranazionale per gli *slum*. Entro il 2020 (stima UN-Habitat) un terzo degli abitanti delle città mondiali vivrà nelle baraccopoli<sup>36</sup>, di questi oltre un miliardo saranno bambini (stima UNICEF), aggravando il rischio sanitario che sta innalzando i tassi di mortalità infantile a livelli allarmanti<sup>37</sup>.

Negli ultimi anni, il dramma dei *sans-papier* è mutato in tragedia: guerre<sup>38</sup>, terrorismo, epidemie<sup>39</sup>, carestie e disastri naturali, hanno innescato un esodo biblico. Nel 2015 UNHCR ha stimato 60 milioni di profughi, più di quelli prodotti dalla Seconda Guerra<sup>40</sup>. I rifugiati e i profughi sono approdati nei campi di accoglienza, negli *hotspot* e nei centri di detenzione allestiti per aiutarli o respingerli<sup>41</sup>. La metà dei reietti è sfollato dentro i confini nazionali, un altro flusso importante, invece, ha trovato rifugio nelle nazioni confinanti con la propria, alimentando l'umana speranza di poter rientrare in tempi accettabili a casa<sup>42</sup>.

I 450 campi gestiti da UNHCR e UNRWA accolgono oltre 7 milioni di profughi e rifugiati<sup>43</sup>. Dadaab, in Kenya, è il più grande: popolato da 350 mila individui (in prevalenza somali), che vivono in condizioni sanitarie esplosive. E dire che assistiamo increduli alla schizofrenia di un'Europa, che non riesce

<sup>36</sup> Per i dati e gli studi, il portale UN-Habitat: <http://unhabitat.org>.

<sup>37</sup> Sulla condizione dei bambini: Hayward 2012; Bhabha 2014.

<sup>38</sup> Sui conflitti in essere: Beccegato e Nanni 2015.

<sup>39</sup> Sui rischi di epidemie e pandemie: Vineis 2014; Volpi 2015; Quammen 2014. Le malattie infettive causano il 16% dei decessi totali (i 2/3 tra i minori di 5 anni); il 40% nei paesi a basso reddito (l'1% ad alto reddito): [www.caritasitaliana.it/materiali/Mondo/Africa/ddt12\\_africa-subsahariana2016.pdf](http://www.caritasitaliana.it/materiali/Mondo/Africa/ddt12_africa-subsahariana2016.pdf).

<sup>40</sup> Con 59,5 milioni (19,5 milioni di rifugiati, 38,2 di sfollati interni e 1,8 di richiedenti asilo), il 2014 è stato l'anno con il più alto incremento (fonte UNHCR). Uno strumento di analisi è: *Open Migration: i dati per capire, la dignità per tutti* (<http://openmigration.org>). Realizzato dalla *Coalizione Italiana Libertà e Diritti civili* (CILD), integra dati, analisi e notizie, promuovendo il valore della conoscenza, per influenzare la direzione delle politiche pubbliche, e per sfidare gli stereotipi che condizionano l'opinione pubblica.

<sup>41</sup> Sul fenomeno gli studi UNHCR (2014) e Simeon 2013. Tra i lavori indipendenti: Simon 2015; Gemenne 2015; Militello e Spena 2015; Triandafyllidou 2016.

<sup>42</sup> L'antropologo e sociologo Michel Agier (2014), da tempo, dedica ai campi profughi lavori di spessore. Agier denuncia come le invasioni delle terre confinanti siano causa di nuovi conflitti, oltre a determinare una percezione distorta dei limiti territoriali tra gli stati. I paesi in via di sviluppo ospitano l'86% dei rifugiati totali, l'Europa il 14%. Alla totalità delle partenze, difficilmente corrisponde un rientro: nel 2014 solo 127.000 rifugiati hanno fatto ritorno in patria. Sul tema: Herz 2013 e Gussoni 2014.

<sup>43</sup> Sul diritto internazionale dei rifugiati: Odello 2013; Gammeltoft-Hansen 2013; Hathaway 2014; Legomsky e Rodríguez 2015.



a trovare un accordo per ridistribuire, dentro un'area popolata da 500 milioni di persone (*sic!*), nemmeno una quota di 160 mila rifugiati approdati in questi mesi in Italia e in Grecia.

### *Geopolitica del cambiamento*

I drammi umanitari detonano in ogni dove. Lo scenario che gli analisti geopolitici disegnano nel breve periodo è drammatico, dominato da crisi belliche e terroristiche laceranti, che continueranno a destabilizzare la *governance* mondiale<sup>44</sup>.

Sono in molti a criticare l'ONU per la scarsa capacità di composizione dei conflitti del Consiglio di sicurezza, mentre altri ne denunciano l'apparato elefantico che sottrae risorse agli aiuti, per rimpinguare una burocrazia crassa e soffocante. Eppure, le Nazioni Unite non possono che rafforzare i programmi per l'ambiente, la lotta alla povertà e l'educazione alla cittadinanza globale, poiché saranno (ancora per molto) uno strumento operativo e una garanzia di diplomazia politica imprescindibile.

Ian Bremmer (2012), di fronte alla crisi di rappresentanza dell'ONU e al (dis)ordine mondiale, ha coniato l'acronimo G-zero, affrescando la visione di una *governance* senza più una leadership ristretta a poche nazioni. Invero, la prospettiva di Bremmer è interessante, ma è problematica da proiettare sul lungo periodo, quale modello politico di riferimento per la *governance* globale, stante l'evoluzione fulminea degli eventi e dei fattori che determinano effetti geopolitici.

La competizione tra le vecchie potenze nazionali e quelle emergenti, in cerca di nuove aree d'influenza, ha nutrito una rosa di tensioni e conflitti palesi, latenti e sotto-traccia. I principali temi di confronto e scontro sono: la ricerca di risorse energetiche e materie prime<sup>45</sup>; la conquista di terre e di acqua, per dare una risposta alimentare (e quindi politica) all'esplosione demografica; l'impegno per enfiare il peso delle religioni e delle identità culturali nelle scelte nazionali, come fondamento di un nuovo potere d'indirizzo transnazionale. Allo stesso modo, per decenni, gli ecosistemi e le risorse naturali sono stati l'agnello sacrificale di non-politiche scellerate, che hanno portato il pianeta al collasso climatico e ambientale<sup>46</sup>.

<sup>44</sup> Sui conflitti globali: Beccegato e Nanni 2015. Sulle crisi emergenti nel 2016 e su quelle passate sotto silenzio, l'analisi di Andrea Spinelli Barrile: <http://it.ibtimes.com/le-crisi-umanitarie-dimenticate-nel-2015-e-le-possibili-evoluzioni-il-2016-1430804>.

<sup>45</sup> Sul ruolo delle risorse naturali nella geopolitica: Gilberthorpe e Hilson 2014.

<sup>46</sup> La letteratura sulla crisi ecologica è enorme, tra questi: Ruddiman 2015; Quirico e Boumghar 2016. La XXI Conferenza delle Parti (COP 21) della Convenzione quadro delle Nazioni Unite

La geopolitica ha imposto in ogni dove la forza dei grandi numeri: demografici, economici, monetari, energetici e militari<sup>47</sup>. Osserviamo ciò nella battaglia in essere tra i produttori di petrolio, ciascuno impegnato nella propria strategia, che si trascinano dietro, come prigioniera in catene, una visione economica globale senza più direzione<sup>48</sup>.

L'asse del mondo, nei fatti, è già appeso alla bilancia che dovrà pesare: su un piatto, il potere della moneta cinese, sostenuta come sistema alternativo al dollaro; sull'altro piatto, la risposta degli Stati Uniti a India, Cina e Russia, che aggregherà gli USA alla vecchia e claudicante Europa nel *Transatlantic Trade and Investment Partnership (TTIP)*<sup>49</sup>, andando a costituire la più grande area di libero scambio mondiale.

Asia e Africa, nel panorama mondiale, emergono come i continenti in cui si stima il più alto impatto demografico, perciò, è prevedibile che saranno i teatri d'intervento più importanti e promettenti per le potenze geopolitiche<sup>50</sup>. Ma le strategie di quest'ultime, non scovre da echi e tentazioni neo-coloniali, giocoforza, si dovranno confrontare con le rivendicazioni locali: Stati-nazione emergenti, ambiziosi, e popolazioni giovani, in cerca di riscatto dalla povertà e da una storia civile travagliata, che reclamano benessere e sviluppo, senza paura d'ingaggiare conflitti aspri contro le nazioni o le multinazionali. L'Unione Europea, prigioniera delle contraddizioni che sfibrano la sua aggregazione (pseudo)unitaria, invece, rischia di recitare la parte di Carneade, o (peggio) del vaso di coccio tra i vasi di ferro<sup>51</sup>.

sui cambiamenti climatici (UNFCCC) (Parigi 30 novembre-11 dicembre 2015), ha mostrato lo scontro tra le economie affermate e quelle emergenti, che reclamano minori vincoli ambientali per sostenere il loro sviluppo: [http://unfccc.int/meetings/paris\\_nov\\_2015/session/9057/php/view/documents.php](http://unfccc.int/meetings/paris_nov_2015/session/9057/php/view/documents.php).

<sup>47</sup> Affatto retorica, esaustiva, di vasti orizzonti, è la lettera enciclica di Papa Francesco sulla cura della casa comune: *Laudato Si'* ([http://w2.vatican.va/content/francesco/it/encyclicals/documents/papa-francesco\\_20150524\\_enciclica-laudato-si.html](http://w2.vatican.va/content/francesco/it/encyclicals/documents/papa-francesco_20150524_enciclica-laudato-si.html)).

<sup>48</sup> Utile la lettura geopolitica degli scenari energetici e umanitari, dell'esperto indipendente, Francesco Ciafaloni: <http://sbilanciamoci.info/petrolio-la-guerra-dei-prezzi-e-le-conseguenze>.

<sup>49</sup> Riflette su USA e UE: Deeg e Jackson 2015. Il portale del trattato è: <http://ec.europa.eu/trade/policy/in-focus/ttip>. Non se ne conoscono i dettagli, ma le voci contrarie sono già molte. Per conoscere i principali argomenti critici: Monica Di Sisto (<http://sbilanciamoci.info/ttip-la-partita-geopolitica-del-2016>); Mario Agostinelli (<http://sbilanciamoci.info/ttip-un-trattato-contro-il-clima-30169>).

<sup>50</sup> Studiano la complessità e la vitalità africana: Kane e Leedy 2013; Keller 2014; Cooper 2014; il numero 12/2015 di *Limes: Africa il nostro futuro*.

<sup>51</sup> La letteratura sui problemi dell'UE è un fiume in piena. I commentatori temono e denunciano l'implosione politico-economica dell'unione, travolta da errori geopolitici e contrasti intestini, virali e suicidi, populismi e cecità. Il dibattito politico europeo su immigrazione, ac-

Il processo di consolidamento delle aggregazioni fra le nazioni, continentali o sovra-continentali, sotto forme politiche e istituzionali diverse, peculiari al loro divenire storico, economico e sociale, rappresenta una concreta speranza per avvicinarsi all'idea di una *governance* mondiale. Le aggregazioni, potranno essere il motore per consolidare economie, mercati e mutue collaborazioni. I sistemi economici uniti, potranno rappresentare un calmiera, un contrappeso d'interessi, per mitigare le distorsioni dei sistemi finanziari e produttivi globalizzati.

Il sogno e la visione di una cittadinanza universale o globale, appassiona le riflessioni di intellettuali e politici dai tempi immemori (il primo pensatore noto alla storia che ne ha parlato è stato Diogene di Sinope)<sup>52</sup>. Ambire alla costruzione di una cittadinanza universale appare finora utopico, perché non esiste un organismo istituzionale di portata universale che possa garantire la tutela dei diritti, e renderne possibile l'effettivo godimento<sup>53</sup>. Con ciò ritorniamo alla tesi di Hannah Arendt (1989 [1951]: 372), che vedeva i diritti umani (universalistici) garantiti dalla cittadinanza (particolaristica, legata all'appartenenza ai diversi Stati-nazione).

Le istituzioni nazionali, invero, sono state il pilastro che ha sostenuto l'istituto della cittadinanza. Il legame tra cittadinanza e istituzioni, tra cittadini e diritto, non può e non deve essere spezzato (o accantonato), anche se: «il necessario aggancio della cittadinanza a uno Stato ne segna al tempo stesso il limite invalicabile, in quanto l'assoggetta alla logica della sovranità e dell'interesse nazionale» (Marcelli 2013: 33).

Gli Stati-nazione hanno perso molto del loro primato politico esclusivo, eroso dalle dinamiche globali, lasciando il campo a nuove concezioni della cittadinanza<sup>54</sup>: «siamo nel corso del cammino, certo non facile, verso un

coglienza, respingimenti, diritti umani e di cittadinanza, è una selva brumosa e intricata, per orientarsi: Beck 2012; Campani e Stanghellini 2014; Kitromilides 2014; Mitsilegas 2015; Fripp 2015. Ruggeri 2015.

<sup>52</sup> Sulla cittadinanza globale: Baglioni 2009; Cabrera 2010; Sterri 2014; Clarkson 2014; Codini e D'Odorico 2014; Lettevall e Petrov 2014; Tiessen e Huish 2014; Zonca 2016. Preziosa la miscellanea curata dal ricercatore dell'Istituto di Studi Giuridici Internazionali (ISGI-CNR), Fabio Marcelli (2013). Graziella Bertocchi e Chiara Strozzi, hanno popolato il database delle norme sulla cittadinanza, vigenti in 162 paesi: [http://morgana.unimore.it/bertocchi\\_graziella/datasets/citlaws.html](http://morgana.unimore.it/bertocchi_graziella/datasets/citlaws.html).

<sup>53</sup> Non c'è stata la condivisione politica per normare comitati, arbitrati e tribunali, attribuendo loro un vincolo giuridico e un sistema sanzionatorio. Solo dal 2002 è operativa l'*International Criminal Court* (ICC), il tribunale indipendente con sede a L'Aja.

<sup>54</sup> L'immagine, inclusiva e progressiva, con cui è stata a lungo rappresentata la cittadinanza, riconducibile al saggio di Marshall (2002 [1950]) *Cittadinanza e classe sociale*, che tanta influenza ha avuto sul pensiero politico e sociale contemporaneo, è solo un lato della medaglia. Marshall si

nuovo modello di Stato, che sia *multiculturale e transnazionale* e anche verso un nuovo ordinamento internazionale che faccia proprie tali caratteristiche di multiculturalità, garantendo, unitamente al rispetto del principio dell'egualianza sovrana, la promozione di nuove forme di cooperazione e interazione sinergica fra gli Stati che siano all'altezza delle sfide della globalizzazione» (Marcelli 2013: 35-36).

### *Innovare la cittadinanza sovranazionale, educare alla cittadinanza globale*

«I diritti umani sono ormai la lingua franca del pensiero morale globale», osserva l'intellettuale e leader politico canadese, Michael Ignatieff (2003: 55), ma occorre distinguere i teatri degli ideali di giustizia, che alimentano il dibattito filosofico e animano i movimenti sociali e politici, dai teatri tecnico-giuridici dei diritti soggettivi fondamentali. Tutto ciò si intreccia coi processi di ridefinizione del concetto di cittadinanza: l'idea (e la pratica) della cittadinanza plurale, multilivello, nella quale il soggetto è coinvolto in più di una comunità, i cui confini possono essere locali, etnici, nazionali, sovranazionali e globali. Antonio Papisca descrive lo scenario policentrico della cittadinanza attraverso la metafora dell'albero<sup>55</sup>: «Il tronco raffigura lo status di cittadinanza della persona in quanto titolare di diritti fondamentali internazionalmente riconosciuti. Questi sono le radici del tronco. I rami significano le cittadinanze 'anagrafiche' nazionali [...]. Guardando bene questo albero, ci accorgeremo che i rami non sono innestati nel tronco ma gli fluttuano intorno» (poiché il processo è *in fieri*).

La cittadinanza universale o globale, fino a questo momento, non ha trovato un pilastro normativo e istituzionale, una solida chiave di volta capace

referisce a un modello nazionale della cittadinanza, all'epoca indiscusso, e guarda come esempio privilegiato, del delinearne il percorso inclusivo – sempre più diritti a sempre più ampie categorie di persone – a ciò che era avvenuto in Gran Bretagna, tutt'al più interpretando un sentire comune in Europa occidentale negli anni Cinquanta sulle possibilità di sviluppo democratico e sociale connesse all'espansione dei diritti (Picchio 2008). Manca (mancherà a lungo) una sensibilità per il contesto internazionale, e per le disuguaglianze tra paesi centrali e paesi periferici del sistema-mondo, per usare la terminologia di Wallerstein (2006). Ma è allargando lo sguardo al pianeta che emerge il lato oscuro della cittadinanza, la sua dimensione esclusiva, che condanna milioni di *sans-papiers* a vite di stenti, di sfruttamento, in cui è a rischio la loro sopravvivenza. Sulla compresenza di aspetti inclusivi ed esclusivi nella cittadinanza, cfr. Gargiulo 2008.

<sup>55</sup> Titolare della cattedra UNESCO, *Diritti umani, democrazia e pace* (www.perlapace.it), cura l'*Annuario italiano dei diritti umani*: <http://unipd-centrodirittiumani.it/it/schede/Articolo-15-Diritto-alla-cittadinanza/19>.

di sostenere i diritti umani dalla pressione di forze contrapposte e divergenti, che condannano individui, famiglie e popolazioni. Pensiamo alle discriminazioni etniche, razziali e di genere, e alla condizione che vivono gli apolidi, sconosciuta ai più: oltre dieci milioni di persone non riconosciute da alcuno Stato (Marcelli 2009). Ma gli istituti di tutela della cittadinanza, nazionali e internazionali, dotati di potestà giuridica, non sono che il punto d'approdo e uno strumento; non rappresentano la soluzione ai problemi sopra descritti, emergenti, concreti, soverchianti, che frenano il percorso verso la cittadinanza globale.

Un positivo segnale d'innovazione, in direzione del cambiamento culturale e sociale, è l'inedita centralità conquistata dalla *Global Citizenship Education (GCED)*<sup>56</sup>: promuove i principi di pluralismo, non-discriminazione e giustizia sociale; sostiene il dialogo, la cooperazione e la condivisione di valori umani e sociali. Le Nazioni Unite stanno operando con impegno e visione, in questa direzione. La conferenza UNESCO su *Educazione per lo Sviluppo Sostenibile*, tenutasi a Nagoya dal 10 al 12 novembre 2015, è stata un'occasione feconda per comprendere lo stato dell'arte dei programmi dedicati alla GCED<sup>57</sup>. E sta ottenendo risultati importanti, anche il network che riunisce 70 tra i principali attori indipendenti: *I am a Global Citizen*<sup>58</sup>.

I fondi non istituzionali dedicati all'educazione, nel 2015 hanno toccano il vertice assoluto, superando il bilancio filantropico dei programmi sanitari. E questo è un dato molto importante, pregno di speranza, perché il terzo settore è fondamentale, per far vivere le *provisions*: i diritti connessi alla cittadinanza, garantiti da risorse materiali, sociali e culturali, non istituzionali, a cui gli individui e i gruppi hanno accesso concreto. Infatti, sulla vita delle persone, ben poco incide la titolarità formale dei diritti di cittadinanza, se ad essa non ne corrisponde il godimento reale, supportato dalle risorse normative, organizzative ed economiche<sup>59</sup>.

I visionari che investono nella ricerca scientifica e nei programmi umanitari e sociali, hanno assunto un ruolo-guida, paragonabile a quello di un organismo istituzionale sovranazionale. Il rapporto annuale licenziato da

<sup>56</sup> Sul tema dell'educazione alla cittadinanza globale: Vallory 2013; Laker, Naval e Mrnjajac 2014; Tiessen e Huish 2014. Tra le esperienze internazionali più attive, la *Rete degli Educatori per la Cittadinanza Globale*: [www.educiglo.net](http://www.educiglo.net).

<sup>57</sup> Documenta la conferenza e il lavoro per la GCED: [www.educationforglobalcitizenship.net](http://www.educationforglobalcitizenship.net).

<sup>58</sup> Per conoscerne i partner e i programmi: <https://www.globalcitizen.org/en/partners>.

<sup>59</sup> È Ralf Dahrendorf (1989) ad aver tematizzato la distinzione tra *entitlements* (diritti e possibilità legali di accedere a beni e risorse) e *provisions*, termine che contempla le reali alternative di scelta, i beni a cui gli individui hanno accesso, non tanto *de jure*, ma *de facto*.

*Wealth-X*<sup>60</sup>, stima 112 miliardi di dollari in donazioni e progetti filantropici da parte degli UHNWI (*Ultra-High Net Worth Individual*). Il *Capital Major Giving Index*<sup>61</sup>, documenta un incremento decennale del 25% nel monte donato/investito, anche se, per onestà intellettuale, è doveroso osservare come i margini di miglioramento siano enormi: la stima del patrimonio complessivo degli UHNWI è di circa 40.700 miliardi di dollari<sup>62</sup>.

I nuovi filantropi hanno la forza per determinare benefici universali<sup>63</sup>. Raccontano grandi storie personali, mostrano genio e talento. Nella gran parte dei casi sono imprenditori a-politici, eppure sono politicamente influenti, perché hanno uno straordinario patrimonio di credibilità agli occhi di centinaia di milioni di ammiratori-clienti, dominando i più efficaci linguaggi e strumenti di comunicazione, per farsi ascoltare e comprendere da loro. Gli investimenti nella ricerca, sostenuti dai più grandi magnati mondiali dell'ultimo quarto di secolo, hanno generato economie dal potenziale virale. La narrazione politica che fino ad ora apprezzava, negli stratosferici investimenti per la ricerca militare e spaziale, la via per donare, a cascata, progressi scientifici e tecnologici all'umanità, di fronte alla lezione di questi mecenati ne esce ridimensionata.

Altri benefici umanitari e sociali, per molti aspetti ancora inimmaginabili, saprà donarli la *Quarta Rivoluzione Industriale*. Le intelligenze artificiali sono le protagoniste di questo nuovo paradigma economico mondiale, da poco consacrato<sup>64</sup>, catalizzando le speculazioni etiche, culturali e politiche di intellettuali e *stakeholder*, combattuti tra entusiasmi e timori neo-luddisti<sup>65</sup>. In effetti, nel settore industriale, assistiamo all'erosione inarrestabile dei posti di lavoro meno qualificati, ma non sono le IA la causa profonda di questo fenomeno,

<sup>60</sup> Per il rapporto e i programmi: [www.wealthx.com](http://www.wealthx.com).

<sup>61</sup> Indice creato tra *Wealth-X* e *Arton Capital*: [www.artoncapital.com/publications](http://www.artoncapital.com/publications).

<sup>62</sup> La sola *Bill & Melinda Gates Foundation*, dal 2000 a oggi, ha investito 35 miliardi. Gates (1955) nel 2015, ha creato *The giving pledge*, convincendo 80 ultra-ricchi a lasciare in eredità, per scopi umanitari, almeno il 50% del patrimonio personale (Warren Buffett donerà il 99%, circa 60 miliardi). L'elenco dei benefattori è su: <http://givingpledge.org>.

<sup>63</sup> L'impegno dei nuovi mecenati è rappresentato con la definizione di *effective altruism*. L'ideologo è il filosofo australiano Peter Singer (2015), che da tempo insiste sulla fisionomia etica, e sull'importanza del terzo settore per favorire il cambiamento. Monitora l'impatto dei programmi filantropici: *Give Well* ([www.givewell.org](http://www.givewell.org)).

<sup>64</sup> Il *World Economic Forum* di Davos 2016 ([www.weforum.org](http://www.weforum.org)), ha coniato e presentato, sul palcoscenico mondiale, la *Quarta Rivoluzione Industriale*.

<sup>65</sup> Ne racconta i timori, Riccardo Staglianò (2016). Differente la visione degli studiosi d'informatica sociale, del *Biorobotic Institute* della *Scuola Superiore Sant'Anna di Pisa* (<http://ssa.bioroboticsinstitute.it>). L'IA potrà liberare milioni di individui dalle attività ripetitive e pericolose, qualificando il lavoro.

quanto l'incapacità e la colpevole assenza di visione del sistema economico, nel dare risposte inedite e innovative al mutamento. Continuando a perseguire lo *status quo* che costringe adulti e bambini, a divenire robot in carne e ossa, le industrie troveranno sempre lavoratori più poveri e affamati di altri, proni nel subire un salario indegno, sacrificando la salute, per il proverbiale tozzo di pane (o pugno di riso).

L'investimento nelle politiche per i diritti umani e di cittadinanza, nelle infrastrutture sanitarie e sociali, nell'istruzione e nel *welfare*, nella lotta al *digital divide*, ha le carte in regola per innescare un sistema economico virtuoso, capace di calmierare le distorsioni del capitalismo. Altri spazi, praticamente immensi, sono garantiti dagli interventi per sanare o mitigare la violenza sugli ecosistemi (e ci vorranno decenni).

Sono numerosi i teorici neo-keynesiani che individuano, negli investimenti per le politiche ambientali e umanitarie, e nel contrasto allo spreco, la linfa per generare lavoro e benessere diffuso<sup>66</sup>. E sono proprio le aggregazioni geopolitiche sovranazionali, ne siamo convinti, a possedere la chiave per avviare questo processo di cambiamento rivoluzionario. Una missione complessa e gravosa, nei fatti *in itinere* da almeno due lustri, perché sono già sessanta (nei 5 continenti), le unioni fra le nazioni, create per perseguire obiettivi strategici e condividere visioni politico-istituzionali, economico-commerciali e socio-culturali, quando non militari.

Le nazioni più sviluppate, nei loro vertici politici e nel dibattito sociale, hanno chiara la percezione di una misura umanitaria e ambientale proverbialmente colma, per non dire tracimata. Lo osserviamo, ancora una volta, nel processo di transizione che vive la nazione che aspira ad essere la guida del cambiamento globale: gli Stati Uniti. Barack Obama, prossimo al traguardo di otto anni, controversi sullo scenario internazionale, dedicati a consolidare la ripresa economica e a sostenere il progresso sociale interno, ha annunciato la sua sfida quale prossimo, giovane e dinamico, *past President* (nato nel 1961): impegnarsi sullo scenario globale per costruire una comunità del bene. *Organizing for Action*, l'iniziativa politica diventa azione e utopia concreta, ecologica e umanitaria<sup>67</sup>.

Anche Ban Ki-moon ha scelto di chiudere il suo mandato, avviando un percorso di rinnovamento nel ruolo e nella missione delle Nazioni Unite. Egli ha appena annunciato il primo *World Humanitarian Summit* (Istanbul, 23-24 maggio 2016), un consesso che vuole dar vita a una *chiamata all'azione* mon-

<sup>66</sup> Tra questi, Tim Jackson (2011), economista-ecologo, fondatore di RESOLVE (*Research Group on Lifestyles Values and Environment*): <http://resolve.sustainablelifestyles.ac.uk>.

<sup>67</sup> Per questa narrazione: [www.barackobama.com](http://www.barackobama.com).

diale, in grado di affrontare e porre fine alle emergenze umanitarie<sup>68</sup>. Anche questo sarà solo un summit? *Niente di meno, niente di più?*

Il cambiamento sociale richiede tempo, fiducia e caparbia speranza, allo stesso modo, la spinta dal basso di cittadini e popolazioni, edotte al valore dei diritti umani e di cittadinanza globale, potrà far molto per stimolare le azioni istituzionali e indipendenti<sup>69</sup>, perché: «essere cittadini significa essere convocati per una scelta, chiamati a una lotta, a questa lotta di appartenenza a una società e a un popolo. Smettere di essere mucchio, di essere gente massificata, per essere persone, per essere società, per essere popolo. Questo presuppone una lotta» (Papa Francesco 2013: 69)<sup>70</sup>.

### Riferimenti bibliografici

- Acemoglu D., Robinson J.A. (2013), *Perché le nazioni falliscono. Alle origini di potenza, prosperità, e povertà*, il Saggiatore, Milano.
- Agiar M. (a cura di) (2014), *Un monde de camps*, La Decouverte, Paris.
- Amnesty International (a cura di), *La situazione dei diritti umani nel mondo, Rapporto 2014-2015*, Castelvevchi, Milano 2015.
- Arendt H. (1989) [1951], *Le origini del totalitarismo*, Edizioni di Comunità, Milano.
- Baglioni L.G. (2009), *Sociologia della cittadinanza. Prospettive teoriche e percorsi inclusivi nello spazio sociale europeo*, Rubbettino, Soveria Mannelli.
- Banerjee A.V. e Duflo E. (2011), *Poor Economics. A radical rethinking of the way to fight global poverty*, Public Affairs, New York.
- Bassiouni C. (2015), *Globalization and its impact on the future of human rights and international criminal justice*, Intersentia, Cambridge.
- Bauman Z. (2005), *Vite di scarto*, Laterza, Roma-Bari.
- Bauman Z. (2014), *Il demone della paura*, Laterza, Roma-Bari.
- Beccegato P. e Nanni W. (a cura di) (2015), *Cibo di guerra. quinto rapporto sui conflitti dimenticati / Caritas Italiana*, il Mulino, Bologna.
- Beck U. (2010), *Potere e contropotere nell'età globale*, Laterza, Roma-Bari.
- Beck U. (2012), *La crisi dell'Europa*, il Mulino, Bologna.
- Berry W. (2015), *Mangiare è un atto agricolo*, Lindau, Torino.

<sup>68</sup> Il portale è: [www.worldhumanitariansummit.org](http://www.worldhumanitariansummit.org).

<sup>69</sup> La sociologa Saskia Sassen (2015), per sostenere il cambiamento, valorizza l'importanza dell'azione di svelamento operata dai movimenti sociali.

<sup>70</sup> La citazione è tratta da un testo di grande intensità, sul piano sociale e politico, pronunciato a Buenos Aires dal cardinale Bergoglio, il 16 ottobre 2010, in occasione della *XIII Giornata di Pastorale Sociale. Cittadino*, spiega Bergoglio, sviluppando un'etimologia del lemma non scontata, nasce dal latino *ciatorium*: il cittadino è chiamato al bene comune, convocato perché si associ in vista del bene comune. Perché ci sia comunità, ognuno deve avere un compito, un impegno nei confronti di sé e degli altri.



- Bhabha J. (2014), *Child migration & human rights in a global age*, Princeton University Press, Oxford.
- Blanpain R. (a cura di) (2014), *China and ILO: fundamental principles and rights at work*, ILO, Genève.
- Bonfanti A. (2012), *Imprese multinazionali, diritti umani e ambiente. Profili di diritto internazionale pubblico e privato*, Giuffrè, Roma.
- Bremmer I. (2012), *Every nation for itself. Winners and losers in a G-Zero world*, Penguin, New York.
- Brødsgaard K.E. (a cura di) (2014), *Globalization and public sector reform in China*, Routledge, London-New York.
- Cabrera L. (2010), *The practice of global citizenship*, Cambridge University Press, Cambridge.
- Campani G. e Stanghellini G. (2014), *I populismi nella crisi europea*, Pacini, Ospedaletto.
- Caparrós M. (2015), *La fame*, Einaudi, Torino.
- Cappellari L. e Lucifora C. (a cura di) (2014), *Economia della popolazione. Disuguaglianza, famiglia e migrazioni*, Vita e Pensiero, Milano.
- Casalini B. e Cini L. (a cura di) (2015), *Giustizia, uguaglianza e differenza. Una guida alla lettura della filosofia politica contemporanea*, Firenze University Press, Firenze.
- Cassese A. (2006), *I diritti umani oggi*, Laterza, Roma-Bari.
- Centro Diritti Umani dell'Università di Padova (a cura di) (2015), *Annuario italiano dei diritti umani*, Marsilio, Venezia.
- Chaichian M.A. (2015), *Empires and walls: globalization, migration, and colonial domination*, Haymarket, Chicago.
- Clarkson A. (2014), *Belonging: the paradox of citizenship*, House of Anansi Press, Toronto.
- Codini E. e D'Odorico M. (a cura di) (2014), *Democracy and citizenship in the 21st century: critical issues and perspectives*, McGraw-Hill Education, Milano.
- Cooper F. (2014), *Africa in the world: capitalism, empire, nation-state*, Harvard University Press, Cambridge-London.
- Dahrendorf R. (1989), *Il conflitto sociale nella modernità. Saggio sulla politica della libertà*, Laterza, Roma-Bari.
- De Carli G. (a cura di) (2012), *Diritti umani e diversità culturale. Percorsi internazionali di un dibattito incandescente*, SEID, Firenze.
- Deaton A. (2015), *La grande fuga. Salute, ricchezza e origini della disuguaglianza*, il Mulino, Bologna.
- Deeg R. e Jackson G. (a cura di) (2015), *Changing models of capitalism in Europe and the US*, Routledge, London-New York.
- Friedman Y. (2009), *L'architettura di sopravvivenza. Una filosofia della povertà*, Bollati Boringhieri, Torino.
- Fripp E. (a cura di) (2015), *The law and practice of expulsion and exclusion from the United Kingdom: deportation, removal, exclusion and deprivation of citizenship*, con la collaborazione di Moffatt R. e Wilford E., Hart, Oxford-Portland.
- Gallino L. (2011), *Finanzcapitalismo: la civiltà del denaro in crisi*, Einaudi, Torino.
- Gallino L. (2013), *Il colpo di Stato di banche e governi: l'attacco alla democrazia in Europa*, Einaudi, Torino.
- Gammeltoft-Hansen T. (2013), *Access to Asylum. International refugee law and the globalisation of migration control*, Cambridge University Press, New York.

- Gargiulo E. (2008), *L'inclusione esclusiva. Sociologia della cittadinanza sociale*, FrancoAngeli, Milano.
- Gemene F. (2015), *Migrations Internationales, un enjeu Nord-Sud*, Syllepse, Paris.
- Giddens A. (2015), *La politica del cambiamento climatico*, il Saggiatore, Milano.
- Gilberthorpe E. e Hilson G. (a cura di) (2014), *Natural resource extraction and indigenous livelihoods. Development challenges in a era of globalization*, Ashgate, Farnham.
- Giono J. (2010), *Lettera ai contadini sulla povertà e la pace*, Ponte alle Grazie, Milano.
- Greblo E. (2012), *Politiche dell'identità*, Mimesis, Milano-Udine.
- Greblo E. (2014), *I confini della cittadinanza*, in «Etica & Politica/Ethics & Politics», xvi, 2: 1102-1121.
- Greenbaum S.D. (2015), *Blaming the poor: the long shadow of the moynihan report on cruel images about poverty*, Rutgers University Press, New Brunswick.
- Gussoni E. (2014), *Refugee camps: a self-sufficiency strategy*, Maggioli, Santarcangelo di Romagna.
- Habermas J. (1998), *L'inclusione dell'altro. Studi di teoria politica*, Feltrinelli, Milano.
- Hathaway J. (2014), *The law of refugee status*, Cambridge University Press, Cambridge.
- Hayward B. (2012), *Children, citizenship, and environment: nurturing a democratic imagination in a changing world*, Routledge, London-New York.
- Henry M. (2015), *Teoria di una catastrofe: dal comunismo al capitalismo*, a cura di G. Padovani, Mimesis, Milano-Udine.
- Herz M. (a cura di) (2013), *From camp to city. Refugee camps of the Western Sahara*, Lars Müller, Zurich.
- Horsley M. (2015), *The dark side of prosperity: late capitalism's culture of indebtedness*, Ashgate, Farnham.
- Hulme D. (2015), *Global poverty: global governance and poor people in the post-2015 era*, Routledge, London-New York.
- Humbert F. (2009), *The challenge of child labour in international law*, Cambridge University Press, Cambridge.
- IFPRI, CESVI, Welthungerhilfe e Concern (a cura di) (2015), *Global Hunger Index 2014*, CESVI, Roma.
- Ignatieff M. (2003), *Una ragionevole apologia dei diritti umani*, Feltrinelli, Milano.
- ILO (a cura di) (2015), *Social dimensions of free trade agreements: studies on growth with equity*, ILO, Genève.
- Jackson T. (2011), *Prosperità senza crescita. Economia per il pianeta reale*, Edizioni Ambiente, Milano.
- Joas H. (2014), *La sacralità della persona. Una nuova genealogia dei diritti umani*, FrancoAngeli, Milano.
- Joppke C. (2010), *Citizenship and immigration*, Polity Press, Cambridge.
- Kane A. e Leedy T.H. (a cura di) (2013), *African migrations: patterns and perspectives*, Indiana University Press, Bloomington.
- Keller E.J. (2014), *Identity, citizenship, and political conflict in Africa*, Indiana University Press, Bloomington.
- Kitromilides P.M. (a cura di) (2014), *Athenian legacies: European debates on citizenship*, Olschki, Firenze.
- Klein N. (2015), *Una rivoluzione ci salverà: perché il capitalismo non è sostenibile*, Rizzoli, Milano.

- Laker J., Naval C. e Mrnjaus K. (a cura di) (2014), *Citizenship, democracy and higher education in Europe, Canada and the USA*, Palgrave MacMillan, Basingstoke.
- Legomsky S.H. e Rodríguez C.M. (2015), *Immigration and refugee law and policy*, Foundation Press, Saint Paul.
- Lestrade B. (a cura di) (2013), *Travail et précarité: les "working poor" en Europe*, L'Harmattan, Paris.
- Lettevall R. e Petrov K. (a cura di) (2014), *Critique of cosmopolitan reason. Timing and spacing the concept of world citizenship*, Peter Lang, Oxford.
- Marcelli F. (a cura di) (2009), *I diritti dei popoli indigeni*, Aracne, Roma.
- Marcelli F. (a cura di) (2013), *Immigrazione, asilo e cittadinanza universale*, Editoriale Scientifica, Napoli.
- Marshall T.H. (2002) [1950], *Cittadinanza e classe sociale*, introd. e cura di S. Mezzadra, Roma-Bari, Laterza.
- Mazzella S. (2014), *Sociologie des migrations*, Presses Universitaires de France, Paris.
- Militello V. e Spena A. (a cura di) (2015), *Il traffico di migranti: diritti, tutele, criminalizzazione*, Giappichelli, Torino.
- Mitsilegas V. (2015), *The criminalisation of migration in Europe: challenges for human rights and the rule of law*, Springer, Heidelberg.
- Mukherji R. (2014), *Globalization and deregulation: ideas, interests, and institutional change in India*, Oxford University Press, New Dheli.
- Mullally S. (a cura di) (2015), *Care, migration and human rights: law and practice*, Routledge, Abingdon.
- Nicolosi G. (a cura di) (2011), *Robot. La macchina, il corpo, la società*, Editpress, Castellalto.
- Nocifora E. (a cura di) (2014), *Quasi schiavi. Paraschiavismo e super-sfruttamento nel mercato del lavoro del 21° secolo*, Maggioli, Santarcangelo di Romagna.
- Papa Francesco (2013), *Noi come cittadini noi come popolo*, Jaca Book-Libreria Editrice Vaticana, Milano-Città del Vaticano.
- Papisca A. (2011), *Il Diritto della dignità umana. Riflessioni sulla globalizzazione dei diritti umani*, Marsilio, Venezia.
- Pariotti E. (2013), *I diritti umani. Concetto, teoria, evoluzione*, CEDAM, Padova.
- Pelanda C. (2015), *Nova pax: la riorganizzazione globale del capitalismo democratico*, FrancoAngeli, Milano.
- Pelizzetti P. (2015), *Società o barbarie. Il risveglio della politica tra responsabilità e valori*, Il Saggiatore, Milano.
- Persechino S. (2015), *Diritti umani e giurisprudenza internazionale. Immunità dalla giurisdizione degli stati esteri e diritti fondamentali della persona*, Esedra, Padova.
- Perugini N. e Gordon N. (2015), *The Human Right to Dominate*, Oxford University Press, Oxford.
- Petersen H.-C. (a cura di) (2013), *Spaces of the poor: perspectives of cultural sciences on urban slum areas and their inhabitants*, Transcript, Bielefeld.
- Picchio M. (2008), *Cittadinanza, conflitto sociale e normatività. Una lettura di Marshall*, in De Simone A. (a cura di), *Paradigmi e fatti normativi. Tra etica, diritto e politica*, Morlacchi, Perugia: 321-366.
- Piketty T. (2014a), *Disuguaglianze*, Università Bocconi, Milano.
- Piketty T. (2014b), *Il capitale nel 21° secolo*, Bompiani, Milano.

- Pineschi L. (a cura di) (2015), *La tutela internazionale dei diritti umani: norme, garanzie, prassi*, Giuffrè, Milano.
- Quammen D. (2014), *Spillover: l'evoluzione delle pandemie*, Adelphi, Milano.
- Quirico O. e Boumghar M. (a cura di) (2016), *Climate change and human rights: an international and comparative law perspective*, Taylor & Francis, Routledge.
- Ramcharan B.G. (2014), *Contemporary Human Rights Ideas: Rethinking theory and practice*, Taylor & Francis, Routledge.
- Reid E. (2015), *Balancing human rights, environmental protection and international trade: lessons from the EU experience*, Hart, Oxford.
- Ricucci R. (2015), *Cittadini senza cittadinanza. Immigrati, seconde e altre generazioni: pratiche quotidiane tra inclusione ed estraneità*, Edizioni SEB27, Torino.
- Rodrik D. (2015), *La globalizzazione intelligente*, Laterza, Bari-Roma.
- Ruddiman W. (2015), *L'aratro, la peste, il petrolio. L'impatto umano sul clima*, Università Bocconi, Milano.
- Ruggeri S. (a cura di) (2015), *Human rights in European criminal law: new developments in European legislation and case law after the Lisbon Treaty*, Springer, Heidelberg.
- Ruggiu D. (2012), *Diritti e temporalità. I diritti umani nell'era delle tecnologie emergenti*, il Mulino, Bologna.
- Russo D. (2012), *L'efficacia dei trattati sui diritti umani*, Giuffrè, Roma.
- Saraceno C. (2015), *Il lavoro non basta: la povertà in Europa negli anni della crisi*, Feltrinelli, Milano.
- Sassen S. (2015), *Espulsioni. Brutalità e complessità nell'economia globale*, il Mulino, Bologna.
- Sen A. (2015), *La libertà individuale come impegno sociale*, Laterza, Bari-Roma.
- Sen A. et al. (2013), *Sull'ingiustizia*, a cura di Yong-June Park, Centro Studi Erickson, Trento.
- Simeon J.C. (a cura di) (2013), *The UNHCR and the supervision of international refugee law*, Cambridge University Press, Cambridge.
- Simon G. (a cura di) (2015), *Dictionnaire des migrations internationales*, Colin, Paris.
- Singer P. (2015), *The most good you can do. How effective altruism is changing ideas about living ethically*, Yale University Press, New Haven.
- Staglianò R. (2016), *Al posto tuo. Così web e robot ci stanno rubando il lavoro*, Einaudi, Torino.
- Staid A. (2015), *I dannati della metropoli: etnografie dei migranti ai confini della legalità*, Milieu, Milano.
- Standing G. (2015), *Diventare cittadini. Un manifesto del precariato*, Feltrinelli, Milano.
- Sterri A.B. (a cura di) (2014), *Global citizen. Challenges and responsibility in an interconnected world*, Sense Publishers, Rotterdam.
- Stiglitz J. (2014), *Il prezzo della disuguaglianza. Come la società divisa di oggi minaccia il nostro futuro*, Einaudi, Torino.
- Stojanovic N. (2014), *Dialogo sulle quote. Rappresentanza, eguaglianza e discriminazioni nelle democrazie multiculturali*, il Mulino, Bologna.
- Streeck W. (2014), *Buying time: the delayed crisis of democratic capitalism*, Verso, London.
- Thompson L. e Tapscott C. (2010) (a cura di), *Citizenship and social movements. Perspectives from the global South*, Zed Books, London-New York.

- Tiessen R. e Huish R. (a cura di) (2014), *Globetrotting or Global Citizenship? Perils and Potential of International Experiential Learning*, University of Toronto Press, Toronto.
- Triandafyllidou A. (a cura di) (2016), *Routledge handbook of immigration and refugee studies*, Routledge, London-New York.
- United Nations Human Rights Office of the High Commissioner (2014), *The economic, social and cultural rights of migrants in an irregular situation*, United Nations, New York-Geneva.
- Vallory E. (2013), *World Scouting: educating for global citizenship*, Palgrave Macmillan, Basingstoke.
- van der Ploeg J.D. (2015), *I nuovi contadini: le campagne e le risposte alla globalizzazione*, Donzelli, Roma.
- Varese E. (a cura di) (2015), *Sprechi alimentari. Una prospettiva multidisciplinare. Consumatori e imprese a confronto*, Giappichelli, Torino.
- Vickers E. e Kumar K. (a cura di) (2015), *Constructing modern asian citizenship*, Routledge, London.
- Vineis P. (2014), *Salute senza confini: le epidemie al tempo della globalizzazione*, Codice, Torino.
- Volpi R. (2015), *Dall'AIDS a Ebola. Virus ed epidemie al tempo della globalizzazione*, Vita e Pensiero, Milano.
- Wallerstein I. (2006), *Comprendere il mondo. Introduzione all'analisi dei sistemi-mondo*, Asterios, Trieste.
- Zamora F.J., García Cívico J. e Sales Pallarés L. (a cura di) (2014), *La responsabilidad de las multinacionales por violaciones de derechos humanos*, Universidad de Alcalá, Madrid.
- Zonca E.V. (2016), *Cittadinanza sociale e diritti degli stranieri: profili comparatistici*, CEDAM, Padova.